



Da "Hamlet"- Hamlet Act III, Scene I

HAMLET

*To be, or not to be: that is the question:
Whether 'tis nobler in the mind to suffer
The slings and arrows of outrageous fortune,
Or to take arms against a sea of troubles,
And by opposing end them? To die: to sleep;
No more; and by a sleep to say we end
The heart-ache and the thousand natural shocks
That flesh is heir to, 'tis a consummation
Devoutly to be wish'd. To die, to sleep;
To sleep: perchance to dream: ay, there's the rub;
For in that sleep of death what dreams may come
When we have shuffled off this mortal coil,
Must give us pause: there's the respect
That makes calamity of so long life;
For who would bear the whips and scorns of time,
The oppressor's wrong, the proud man's contumely,
The pangs of despised love, the law's delay,
The insolence of office and the spurns
That patient merit of the unworthy takes,
When he himself might his quietus make
With a bare bodkin? who would fardels bear,
To grunt and sweat under a weary life,
But that the dread of something after death,
The undiscover'd country from whose bourn
No traveller returns, puzzles the will
And makes us rather bear those ills we have
Than fly to others that we know not of?
Thus conscience does make cowards of us all;
And thus the native hue of resolution
Is sicklied o'er with the pale cast of thought,
And enterprises of great pith and moment
With this regard their currents turn awry,
And lose the name of action.*

AMLETO

Essere, o non essere...
questo è il nodo: se sia più nobile animo

sopportar le fiondate e le frecciate
d'una sorte oltraggiosa,
o armarsi contro un mare di sciagure,
e contrastandole finir con esse.
Morire... addormentarsi: nulla più.
E con un sonno dirsi di por fine
alle doglie del cuore e ai mille mali
che da natura eredita la carne.
Questa è la conclusione
che dovremmo augurarci a mani giunte.
Morir... dormire, e poi sognare, forse...
Già, ma qui si dismaga l'intelletto:
perché dentro quel sonno della morte
quali sogni ci possono venire,
quando ci fossimo scrollati via
da questo nostro fastidioso involucro?
Ecco il pensiero che deve arrestarci.
Ecco il dubbio che fa così longevo
il nostro vivere in tal miseria.
Se no, chi s'indurrebbe a sopportare
le frustate e i malanni della vita,
le angherie dei tiranni,
il borioso linguaggio dei superbi,
le pene dell'amore disprezzato,
le remore nell'applicar le leggi,
l'arroganza dei pubblici poteri,
gli oltraggi fatti dagli immeritevoli
al merito paziente,
quand'uno, di sua mano, d'un solo colpo
potrebbe firmar subito alla vita
la quietanza, sul filo d'un pugnale?
E chi vorrebbe trascinarsi dietro
questi fardelli, e gemere e sudare
sotto il peso d'un'esistenza grama,
se il timore di un "che" dopo la morte
- quella regione oscura, inesplorata,
dai cui confini non v'è viaggiatore
che ritorni - non intrigasse tanto
la volontà, da indurci a sopportare
quei mali che già abbiamo,
piuttosto che a volar, nell'aldilà,
incontro ad altri mali sconosciuti?
Ed è così che la nostra coscienza
ci fa vili; è così che si scolora
al pallido riflesso del pensiero
il nativo colore del coraggio,
ed alte imprese e di grande momento,
a cagione di questo, si disviano
e perdono anche il nome dell'azione.
(Vede Ofelia)
Ma zitto, adesso!... La leggiadra Ofelia!
Ninfa, nelle tue preci

rammemoràti siano i miei peccati.

AMLETO (traduzione in prosa)

Essere o non essere, questo è il problema: se sia più nobile d'animo sopportare gli oltraggi, i sassi e i dardi dell'iniqua fortuna, o prender l'armi contro un mare di triboli e combattendo disperderli. Morire, dormire, nulla di più, e con un sonno dirsi che poniamo fine al cordoglio e alle infinite miserie naturale retaggio della carne, è soluzione da accogliere a mani giunte.

Morire, dormire, sognare forse: ma qui é l'ostacolo, quali sogni possano assalirci in quel sonno di morte quando siamo già sdipanati dal groviglio mortale, ci trattiene: é la remora questa che di tanto prolunga la vita ai nostri tormenti.

Chi vorrebbe, se no, sopportar le frustate e gli insulti del tempo, le angherie del tiranno, il disprezzo dell'uomo borioso, le angosce del respinto amore, gli indugi della legge, la tracotanza dei grandi, i calci in faccia che il merito paziente riceve dai mediocri, quando di mano propria potrebbe saldare il suo conto

con due dita di pugnale? Chi vorrebbe caricarsi di grossi fardelli imprecaando e sudando sotto il peso di tutta una vita stracca, se non fosse il timore di qualche cosa, dopo la morte, la terra inesplorata donde mai non tornò alcun viaggiatore, a sgomentare la nostra volontà e

a persuaderci di sopportare i nostri mali piuttosto che correre in cerca d'altri che non conosciamo? Così ci fa vigliacchi la coscienza; così l'incarnato naturale della determinazione si scolora al cospetto del pallido pensiero. E così imprese di grande importanza e rilievo sono distratte dal loro naturale corso: e dell'azione perdono anche il nome...

Da "As You Like It" - Phebe Act 3, Scene 5

PHEBE

*Think not I love him, though I ask for him:
'Tis but a peevish boy; yet he talks well;
But what care I for words? yet words do well
When he that speaks them pleases those that hear.
It is a pretty youth: not very pretty:
But, sure, he's proud, and yet his pride becomes him:
He'll make a proper man: the best thing in him
Is his complexion; and faster than his tongue
Did make offence his eye did heal it up.
He is not very tall; yet for his years he's tall:
His leg is but so so; and yet 'tis well:
There was a pretty redness in his lip,
A little riper and more lusty red
Than that mix'd in his cheek; 'twas just the difference
Between the constant red and mingled damask.
There be some women, Silvius, had they mark'd him
In parcels as I did, would have gone near
To fall in love with him; but, for my part,
I love him not nor hate him not; and yet
I have more cause to hate him than to love him:
For what had he to do to chide at me?*

*He said mine eyes were black and my hair black:
And, now I am remember'd, scorn'd at me:
I marvel why I answer'd not again:
But that's all one; omittance is no quittance.
I'll write to him a very taunting letter,
And thou shalt bear it: wilt thou, Silvius?*

FEBE

Se ti chiedo di lui,
non pensar ch'io ne sia innamorata;
è soltanto un ragazzo impertinente,
anche se sa parlare molto bene...
Ma che importano in fondo le parole?
Tuttavia le parole fanno bene
se chi parla è gradito a chi l'ascolta...
È un bel giovane... no, non molto bello...
Ma senz'altro superbo...
tuttavia la superbia gli si addice.
Diventerà di certo un gran bell'uomo.
La cosa che ha più bella è il colorito;
prima che ti ferisca la sua lingua,
t'ha già guarito subito il suo sguardo.
Non che sia molto alto...
abbastanza però per l'età sua.
Così così le gambe, e tuttavia
niente male... Le labbra hanno un rosato
più maturo e più vivo
di quello alquanto incerto della guancia:
90
la stessa differenza che si nota
tra il rosso intenso e il rosso più rosato
nelle tele cangianti di Damasco.
Chi sa quante altre donne,
Silvio, ad esaminarlo bene bene,
pezzo per pezzo, come ho fatto io,
finirebbero con l'innamorarsene...
Per parte mia, non posso dir che l'amo,
ma nemmeno che l'odio,
anche se m'abbia dato poco fa
più motivo d'odiarlo che d'amarlo.
Infatti, che c'entrava egli a sgridarmi?
A dirmi che i miei occhi sono neri,
che pure i miei capelli sono neri,
e, adesso che ricordo, anche a schernirmi?
Mi chiedo perché mai non gli ho risposto
come dovevo a tono. Non fa nulla:
omissione non fece mai quietanza.
Gli scriverò una lettera sdegnata,
e gliela porterai tu, vero, Silvio?

Da "Measure for Measure" - Angelo Act 2, Scene 2

ANGELO

From thee, even from thy virtue! 935
What's this, what's this? Is this her fault or mine?
The tempter or the tempted, who sins most?
Ha!
Not she: nor doth she tempt: but it is I
That, lying by the violet in the sun, 940
Do as the carrion does, not as the flower,
Corrupt with virtuous season. Can it be
That modesty may more betray our sense
Than woman's lightness? Having waste ground enough,
Shall we desire to raze the sanctuary 945
And pitch our evils there? O, fie, fie, fie!
What dost thou, or what art thou, Angelo?
Dost thou desire her foully for those things
That make her good? O, let her brother live!
Thieves for their robbery have authority 950
When judges steal themselves. What, do I love her,
That I desire to hear her speak again,
And feast upon her eyes? What is't I dream on?
O cunning enemy, that, to catch a saint,
With saints dost bait thy hook! Most dangerous 955
Is that temptation that doth goad us on
To sin in loving virtue: never could the strumpet,
With all her double vigour, art and nature,
Once stir my temper; but this virtuous maid
Subdues me quite. Even till now, 960
When men were fond, I smiled and wonder'd how.

[Exit]

ANGELO

Da te... e proprio dalla tua virtù!...
Ma che diavolo è questo! Che succede?...
Di lei la colpa, o mia?...
Chi più pecca: chi tenta o chi è tentato?
Ah, non è lei che vuol tentarmi, no!
Son io che, steso accanto alla violetta
sotto il sole, non faccio come il fiore,
ma mi corrompo come la carogna
per la virtù della buona stagione.
È mai possibile che la verecondia
in una donna insidi i nostri sensi
più che la provocante leggerezza?
Che, mentre abbiamo tanta terra incolta,
vogliam spianare al suolo il santuario
e farci una latrina?(77)
Ah, vergogna, abominio, vituperio!
Che fai tu, Angelo? Che uomo sei?
Che cos'è questo impuro desiderio
di lei, proprio per ciò che la fa pura?
Oh, suo fratello viva!

I ladri hanno diritto all'indulgenza(78)
dove i giudici rubano... Oh, diamine!
Mi son tanto invaghito di costei,
da volerla sentir parlare ancora,
e pascermi e saziarmi del suo sguardo?
O maligno nemico,(79)
che, per andare alla pesca di un santo,(80)
inneschi santi come esca al tuo amo!
La più pericolosa tentazione
è quella che ci pungola a peccare
facendoci invaghir della virtù.
Mai poté su di me la meretrice,
con tutto quel suo duplice vigore
47
d'arte e natura, eccitare i miei sensi;
ed ecco che ora una virtuosa vergine
mi soggioga del tutto. E fino ad oggi,
a veder gli uomini innamorati,
ho sorriso, e mi sono domandato
come questo potesse mai succedere.
(Esce)

Da "Julius Caesar"- Brutus Act II, Scene I

BRUTUS

*It must be by his death: and for my part,
I know no personal cause to spurn at him,
But for the general. He would be crown'd:
How that might change his nature, there's the question.
It is the bright day that brings forth the adder; 615
And that craves wary walking. Crown him?—that;—
And then, I grant, we put a sting in him,
That at his will he may do danger with.
The abuse of greatness is, when it disjoins
Remorse from power: and, to speak truth of Caesar, 620
I have not known when his affections sway'd
More than his reason. But 'tis a common proof,
That lowliness is young ambition's ladder,
Whereto the climber-upward turns his face;
But when he once attains the upmost round. 625
He then unto the ladder turns his back,
Looks in the clouds, scorning the base degrees
By which he did ascend. So Caesar may.
Then, lest he may, prevent. And, since the quarrel
Will bear no colour for the thing he is, 630
Fashion it thus; that what he is, augmented,
Would run to these and these extremities:
And therefore think him as a serpent's egg
Which, hatch'd, would, as his kind, grow mischievous,*

And kill him in the shell.

BRUTO

Dev'esser con la morte! ...
Per mia parte, non ho nessun motivo
per doverlo coprire di disprezzo;
ma si tratta del bene generale.
Vorrebbe farsi incoronare re.
Quanto ciò può cambiar la sua natura?
Ecco il mio dubbio... È la bella giornata
che fa uscire la vipera all'aperto.
E allora occorre agire con cautela.
Incoronarlo re!...
Già, ma così gli diamo in mano un pungolo
con cui potrà far danno quando vuole...
Del potere si abusa facilmente,
quando non sia congiunto alla pietà;
anche se in Cesare non seppi mai
che le passioni avessero prevalso
31
sulla fredda ragione... Ma è provato
che l'umiltà servì sempre da scala
all'ambizione, quando questa è giovane,
e chi sale le volge sempre il volto;
ma poi, raggiunto l'ultimo gradino,
volta il dorso alla scala, e guarda in alto
sdegnoso ormai degli umili gradini
grazie ai quali è salito fin lassù.
Così potrebbe Cesare... ed allora,
per impedirlo, occorre prevenirlo.
Poiché, peraltro, una denuncia simile
potrà apparire senza fondamento,
per quello ch'egli è stato fino ad oggi,
mettiamola così: quello ch'è oggi,
se acquistasse maggiori proporzioni,
potrebbe volgere ad estremi eccessi;
e si deve pensare allora a Cesare
come a un uovo di serpe che, covato,
diverrebbe fatale per natura;
ed allora uccidiamolo nel guscio!

Da "Much Ado about nothing" - Beatrice and Benedick Act VI Scene 1

BENEDICK

255 *Lady Beatrice, have you wept all this while?*

BEATRICE

256 *Yea, and I will weep a while longer.*

BENEDICK

257 *I will not desire that.*

BEATRICE

258 *You have no reason; I do it freely.*

BENEDICK

259 *Surely I do believe your fair cousin is*
260 *wrong'd.*

BEATRICE

261 *Ah, how much might the man deserve of me*
262 *that would right her!*

BENEDICK

263 *Is there any way to show such friendship?*

BEATRICE

264 *A very even way, but no such friend.*

BENEDICK

265 *May a man do it?*

BEATRICE

266 *It is a man's office, but not yours.*

BENEDICK

267 *I do love nothing in the world so well as you:*
268 *is not that strange?*

BEATRICE

269 *As strange as the thing I know not. It were*
270 *as possible for me to say I loved nothing so*
271 *well as you: but believe me not; and yet I lie*
272 *not; I confess nothing, nor I deny nothing. I*
273 *am sorry for my cousin.*

BENEDICK

274 *By my sword, Beatrice, thou lovest me.*

BEATRICE

275 *Do not swear, and eat it.*

BENEDICK

276 *I will swear by it that you love me; and I*
277 *will make him eat it that says I love not you.*

BEATRICE

278 *Will you not eat your word?*

BENEDICK

279 *With no sauce that can be devised to it.*
280 *I protest I love thee.*

BEATRICE

281 *Why, then, God forgive me!*

BENEDICK

282 *What offence, sweet Beatrice?*

BEATRICE

283 *You have stayed me in a happy hour:*

284 *I was about to protest I loved you.*

BENEDICK

285 *And do it with all thy heart.*

BEATRICE

286 *I love you with so much of my heart*

287 *that none is left to protest.*

BENEDICK

288 *Come, bid me do any thing for thee.*

BEATRICE

289 *Kill Claudio!*

BENEDICK

290 *Ha! not for the wide world.*

BEATRICE

291 *You kill me to deny it. Farewell.*

BENEDICK

292 *Tarry, sweet Beatrice.*

BEATRICE

293 *I am gone, though I am here: there is no*

294 *love in you: nay, I pray you, let me go.*

BENEDICK

295 *Beatrice,—*

BEATRICE

296 *In faith, I will go.*

BENEDICK

297 *We'll be friends first.*

BEATRICE

298 *You dare easier be friends with me than*

299 *fight with mine enemy.*

BENEDICK

300 *Is Claudio thine enemy?*

BEATRICE

301 *Is he not approved in the height a villain,*

302 *that hath slandered, scorned, dishonored*

303 *my kinswoman? O that I were a man! What,*

304 *bear her in hand until they come to take hands;*

305 *and then, with public accusation, uncovered*

306 *slander, unmitigated rancour, —O God, that I*
307 *were a man! I would eat his heart in the market-place.*

BENEDICK

308 *Hear me, Beatrice,—*

BEATRICE

309 *Talk with a man out at a window! A proper*
310 *saying!*

BENEDICK

311 *Nay, but, Beatrice,—*

BEATRICE

312 *Sweet Hero! She is wronged, she is slandered,*
313 *she is undone.*

BENEDICK

314 *Beat—*

BEATRICE

315 *Princes and counties! Surely, a princely testimony,*
316 *a goodly count, Count Comfect; a sweet gallant,*
317 *surely! O that I were a man for his sake! or that I*
318 *had any friend would be a man for my sake! But*
319 *manhood is melted into courtesies, valour into*
320 *compliment, and men are only turned into tongue,*
321 *and trim ones too: he is now as valiant as Hercules*
322 *that only tells a lie and swears it. I cannot be a man*
323 *with wishing, therefore I will die a woman with grieving.*

BENEDICK

324 *Tarry, good Beatrice. By this hand, I love*
325 *thee.*

BEATRICE

326 *Use it for my love some other way than*
327 *swearing by it.*

BENEDICK

328 *Think you in your soul the Count Claudio*
329 *hath wrong'd Hero?*

BEATRICE

330 *Yea, as sure as I have a thought or a soul.*

BENEDICK

331 *Enough, I am engaged; I will challenge him.*
332 *I will kiss your hand, and so I leave you. By*
333 *this hand, Claudio shall render me a dear account.*
334 *As you hear of me, so think of me. Go, comfort*
335 *your cousin: I must say she is dead: and so,*
336 *farewell.*

[Exeunt.]

BENEDETTO - E voi, Beatrice, a piangere
per tutto questo tempo?
BEATRICE - E piangerò, per molto tempo ancora.
BENEDETTO - Spero tanto che non dobbiate farlo.
BEATRICE - Non avete ragione di sperarlo:
se piango è per mio libero volere.
BENEDETTO - Alla cugina vostra, son sicuro,
è stato fatto un maledetto torto.
BEATRICE - Oh quale merito s'acquisterebbe
con me quell'uomo che lo vendicasse!
BENEDETTO - E in che modo dovrebbe comportarsi
per acquistarsi una tale amicizia?
BEATRICE - Il modo c'è; sol che manca l'amico.
BENEDETTO - Il modo: è cosa che può fare un uomo?
BEATRICE - Sicuramente, è compito da uomo,
ma non siete voi quello...
BENEDETTO - E tuttavia nessuna cosa al mondo
m'è cara più di voi. Non vi par strano?
BEATRICE - Strano come ogni cosa che non so.
Avrei potuto anch'io potervi dire
di non amare nulla più di voi;
ma non credeteci, per carità...
anche se non mentisco a dichiararvelo.
Insomma, nulla affermo e nulla nego..
Povera mia cugina!...
BENEDETTO - Per la mia spada,(91)Beatrice, tu m'ami!
BEATRICE - Per carità, non fate giuramenti!
E questo rimangiatevelo subito.
BENEDETTO - Giuro su questa spada che tu m'ami,
e ricaccerò in gola la parola
a chiunque ti dica che non t'amo!
BEATRICE - Ohimè, Dio mi perdoni!...
BENEDETTO - Di qual peccato, Beatrice cara?
BEATRICE - Eh, m'avete interrotta proprio in punto...
in punto ch'ero anch'io per dirvi: io v'amo.
BENEDETTO - E dimmelo, Beatrice, a pieno cuore!
BEATRICE - Ahimè, è tanto il cuore con cui t'amo,
che non me ne rimane più per dirtelo.
BENEDETTO - Comandami di far qualunque cosa,
io la farò per te.
BEATRICE - Uccidi Claudio!
BENEDETTO - Ah, questo proprio no, per tutto il mondo!
BEATRICE - Se ti rifiuti, uccidi me. Addio.
(Fa per andarsene)
BENEDETTO - No, resta qui, Beatrice mia dolcissima.
BEATRICE - Se pur restassi, da te son già via;
d'amore in te non c'è nemmeno l'ombra.
Lasciami andare, dunque.
BENEDETTO -
Ma, Beatrice...

BEATRICE - Parlo sul serio, me ne voglio andare.

BENEDETTO - Prima dobbiam far pace.

BEATRICE - Sei più eroe nel dirmi di far pace
che nel batterti contro un mio nemico.

BENEDETTO - È tuo nemico Claudio?

BEATRICE -

Nemicissimo!

Non s'è mostrato, forse, quel signore,
un farabutto della peggior risma
nel calunniare, nel disonorare,
nel coprire d'ingiurie mia cugina?

Ah, fossi io un uomo!...

L'ha corteggiata, l'ha portata in giro
fino al momento di condurla a nozze,
e là, davanti a tutti, all'improvviso,
gettarle addosso calunniöse accuse
con spietato rancore... Ah, fossi un uomo!

Il cuore in piazza gli divorerei.

BENEDETTO - Ascoltami, Beatrice...

BEATRICE -

Lei, di notte,
parlare con un uomo alla veranda!
Che stupenda trovata!...

BENEDETTO -

Beatrice...

BEATRICE - Povera dolce Ero! Calunniata,
insultata, per sempre rovinata....

BENEDETTO - Beatri...

BEATRICE - Principi e conti...

Una testimonianza principesca!

Un bravo conte, un fior di zerbinotto,
conte Confetto...(92)Un uomo vorrei essere,
soltanto per vedermela con lui!

Avessi almeno a fianco a me un amico
che facesse da uomo in vece mia.

Ma la virilità, da queste parti,
s'è ingaglioiffita in coccole, in inchini;
il coraggio si perde in baciamani,
gli uomini son ridotti tutta lingua,
anche i più preparati fra di loro,
ed è tenuto eroico quanto un Ercole
chi è bravo appena a dire una bugia
e a farci sopra grandi giuramenti.

Ma io cangiarmi in uomo, ahimè, non posso
solo col dire di desiderarlo.

Perciò morirò donna, e indispettita!

(Fa di nuovo per andarsene)

BENEDETTO - Beatrice, aspetta; per questa mia mano,
giuro che t'amo.

BEATRICE - E allora quella mano,
se m'ami, vedi di usarla altrimenti
che non a farci sopra giuramenti.

BENEDETTO - Dimmi, in coscienza: sei proprio convinta che Claudio abbia voluto ingiustamente far torto a Ero?

BEATRICE - Ne sono sicura come d'avere in me una mente e un'anima.

BENEDETTO - Basta questo. Ritienimi impegnato a sfidarlo ed a battermi con lui.

Ora ti bacio la mano e ti lascio.

(Le prende la destra, la bacia e la trattiene)

Ecco, per questa mano il signor Claudio dovrà rendermi un conto assai salato.

Giudicherai di me da quel che udrai.

Va' ora a confortare tua cugina.

Devo dire che è morta. Bene. Addio.

(Escono da parti opposte)

Da Sonnet N.23

*As an unperfect actor on the stage
Who with his fear is put besides his part,
Or some fierce thing replete with too much rage,
Whose strength's abundance weakens his own heart.
So I, for fear of trust, forget to say
The perfect ceremony of love's rite,
And in mine own love's strength seem to decay,
O'ercharged with burden of mine own love's might.
O, let my books be then the eloquence
And dumb presagers of my speaking breast,
Who plead for love and look for recompense
More than that tongue that more hath more express'd.
O, learn to read what silent love hath writ:
To hear with eyes belongs to love's fine wit.*

Sonetto 23

Come un pessimo attore in scena
colto da paura dimentica il suo ruolo,
o come una furia stracarica di rabbia
strema il proprio cuore per impeto eccessivo,

Anch'io, sentendomi insicuro, non trovo le parole
per la giusta apoteosi del ritual d'amore,
e nel colmo del mio amore mi par mancare
schiacciato sotto il peso della sua potenza.

Sian dunque i versi miei, unica eloquenza
e muti messaggeri della voce del mio cuore,
a supplicare amore e attender ricompensa
ben più di quella lingua che più e più parlò.

Ti prego, impara a leggere il silenzio del mio cuore:

è sottile intelletto d'amore intendere con gli occhi.